

13 novembre 2022
I DI AVVENTO (A)
Matteo 24,1-31

1. Il 'vizio' della distrazione

Inizia il tempo dell'Avvento, quando la ricerca di Dio si muta in **attesa di un Dio**,
che ha sempre da nascere, sempre incamminato e sempre straniero **in un mondo e un cuore distratti**.
Dalla distrazione, appunto, deriva la superficialità: «il vizio supremo della nostra epoca» (R. Panikkar).
*«Come ai giorni di Noè, quando non si accorsero di nulla;
mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito e non si accorsero di nulla».*
È possibile vivere così, da utenti della vita e non da viventi, senza sogni e senza mistero.
È possibile vivere "senza accorgersi di nulla", di chi ti sfiora nella tua casa,
di chi ti rivolge la parola o del povero alla porta. Senza vedere questo pianeta
avvelenato e umiliato e la casa comune depredata dai nostri stili di vita insostenibili.
Si può vivere senza volti: volti di popoli in guerra; volti di donne violate, comprate, vendute;
di anziani in cerca di una carezza e di considerazione; di lavoratori precari, derubati del loro futuro.
Per accorgersi è necessario fermarsi, in questa corsa, in questa furia di vivere che ci ha preso tutti.
E poi inginocchiarsi, ascoltare come bambini e guardare come innamorati: allora ti accorgi
della sofferenza che preme, della mano tesa, degli occhi che ti cercano e delle lacrime silenziose.
E dei mille doni che i giorni recano, delle forze di bontà e di bellezza all'opera in ogni essere.

2. La 'virtù' dell'attenzione

L'altro nome dell'Avvento è vivere con attenzione. Un termine che non indica uno stato d'animo
ma un movimento, **un "tendere-a", uscendo da sé stessi**.
Tempo di strade è l'avvento, quando il nome di Dio è "Colui-che-viene", che cammina a piedi,
senza clamore, nella polvere delle nostre strade, sui passi dei poveri, camminatore dei secoli e dei giorni.
«Due uomini saranno nel campo, due donne macineranno alla mola, uno sarà preso e uno lasciato»:
non sono parole riferite alla fine del mondo, alla morte a caso,
ma al senso ultimo delle cose, quello più profondo e definitivo.
Sui campi della vita uno vive in modo adulto, uno infantile.
Uno vive sull'orlo dell'infinito, un altro solo dentro il circuito breve della sua pelle e dei suoi bisogni.
Uno vive per prendere e avere, uno invece è generoso con gli altri di pane e di amore.
Tra questi due uno solo è **pronto all'incontro con il Signore**.
Uno solo sta sulla soglia e veglia sui germogli che nascono in lui, attorno a lui,
nella storia grande, nella piccola cronaca, mentre l'altro non si accorge di nulla.

3. Una lezione da imparare

Non è la parabola a insegnare, come sembra più logico,
ma è **dalla pianta del fico che si impara** la parabola!
Ci invita a pensare che viviamo immersi nelle parabole che la natura e la storia ci insegnano.
Ci avverte che forse abbiamo un modo molto superficiale di vivere e di vedere.
Ci annuncia una corrispondenza tra la creazione, la storia, e la Parola e il Mistero di Dio!
Può essere un'immagine splendida della presenza e della **potenza del Vangelo nella nostra vita**:
il Vangelo annuncia come già presente quello che ancora non sembra di vedere e di vivere.
Il Vangelo ci invita a vivere secondo quella Parola
che può sembrare non ancora presente nel mondo e nella storia.
Purtroppo molte volte abbiamo ridotto il Vangelo a quello che è razionalmente vero e giusto!
Non dobbiamo invece perdere la sorpresa, la meraviglia, **la gratuità della vita nuova**
secondo il Vangelo che Dio ci dona nella Persona e nella Parola di Gesù!
L'ultimo versetto sembra voglia anche regalarci il significato "globale" delle parabole,
che Gesù esprime dicendo: **“Sappiate che Egli è vicino, è alle porte”!**
Non è più assente e lontano: è vicino! E noi siamo chiamati a vivere già ora quella presenza vicina!